Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

Nella liturgia della professione di Fra Osea, Case di Maria di Nazareth, Tre Confini (Torricella Peligna, Chieti), 8 luglio 2018

Carissimi tutti, vorrei riflettere brevemente con voi su due temi: la consacrazione e la missione. Sulla consacrazione vorrei richiamare un testo del profeta Osea, che è legato al nome che Dariusz ha scelto come suo nella vita religiosa. Il profeta Osea è il profeta dell'amore sponsale di Dio. Egli immagina il rapporto fra Dio e il suo popolo come il rapporto d'amore fra uno sposo e una sposa. In un bellissimo passo del capitolo secondo, questo amore mostra di sentire il bisogno di un dialogo profondo: "Ti chiamerò nel deserto e parlerò al tuo cuore" (cf. Os 2,14). L'amore ha bisogno di comunione, di parole, di silenzio, di ascolto. Ed è questo il senso profondo della consacrazione religiosa: appartenere a Dio con cuore indiviso, animati da un amore totale, riconoscendo in Lui il Signore della vita, la sorgente, il grembo e la patria dell'amore che dà vita.

Carissimo Fra' Osea, consacrandoti a Dio tu hai voluto affermare che Dio è tutto per te, è l'amore da cui vieni, è l'amore di cui vivi, è l'amore verso cui vai e verso cui vuoi indirizzare con la tua testimonianza, con la tua preghiera, tutti i fratelli e le sorelle che il Signore affiderà al tuo cuore. Non dimenticarlo mai: consacrato significa perdutamente innamorato di Dio. E vivere la consacrazione è vivere quello che tutte le coppie di sposi qui presenti - a cominciare dai tuoi genitori - sanno bene, che cioè nell'amore non si vive di rendita. La fedeltà non è ripetizione stanca e passiva, ma è vera fedeltà se è la novità di ogni giorno, è l'amore che ogni giorno si rinnova, si mette in gioco, si affida, si consegna all'altro. Questa sia sempre la tua vita di consacrato, la vita di un innamorato di Dio che si consegna perdutamente a Lui e si lascia condurre da Lui, dove Lui vorrà, come Lui vorrà, nella famiglia religiosa in cui il Signore ti ha chiamato attraverso i segni provvidenziali che ha dato alla tua vita.

Se poi ci chiediamo qual è la tua missione - perché la consacrazione non è mai fine a se stessa, ma è sempre orientata ad un servizio, ad una missione - la prima risposta non può che essere quella di dare gloria a Dio. La missione di chi ha incontrato il Signore e si è totalmente consegnato a Lui è appunto glorificare Dio in ogni passo, in ogni scelta, in ogni parola. Ma oggi la Liturgia della Parola che abbiamo ascoltato ti affida in modo particolare tre compiti che da consacrato dovrai vivere come missione che il Signore ha voluto darti in questa famiglia dei discepoli dello Spirito Paraclito. Il primo compito è quello indicatoci nella prima lettura che c'è stata proclamata, questa pagina bellissima del profeta Ezechiele, dove il Signore manda il profeta e gli dice: "Tu parlerai loro e dirai: Dice il Signore Dio" (cf. Ez 2,4). Proviamo un

istante a riflettere su questo. L'Eterno, l'Altissimo, l'Onnipotente dice ad una creatura: "Tu parlerai agli uomini e dirai: Dice il Signore Dio", cioè l'Eterno sceglie una creatura fragile che dice parole umane perché sia il veicolo della parola eterna, perché dica agli uomini le parole di Dio. Ecco la tua prima missione: annunciare la Parola di Dio. Non dimeticarlo mai: la Parola di Dio è la buona novella contro la solitudine. Se c'è Dio e Dio ci parla, non siamo più soli in questo mondo. Non siamo dei pellegrini verso il nulla della morte, ma siamo dei mendicanti del cielo in cammino verso la patria della vita. Dunque, essere annunciatore e testimone della Parola di Dio. dire agli uomini: "Dice il Signore Dio", come il profeta Ezechiele, è il primo compito della tua vita. E questo lo farai non solo con le parole, ma con l'eloquenza della vita, della tua vita di consacrato, di innamorato di Dio.

Seconda missione è quella di cui parla Paolo in questo passo della seconda Lettera sua ai Corinzi. Che cosa ci dice Paolo? Ci dice di essere fragile, di non avere le capacità, le forze, per ciò a cui il Signore l'ha chiamato. Come è bello quest'aspetto di Paolo. Diciamo la verità: Paolo qualche volta ci appare un po' orgogliosetto, no? Un po' presuntuoso. Sembra uno che vuole fare tutto lui, vuole cambiare il mondo, ci dice parole straordinarie: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). Tutte cose bellissime. Ma qualche volta possono dar anche un po' di fastidio, no? Sembra che sia un ipersicuro, uno pieno di sé. Invece in questo brano della seconda Lettera ai Corinzi Paolo ci rivela tutta la sua umanità. Ci dice di avere nella sua carne una spina, un angelo di satana che lo schiaffeggia (cf. 2 Cor 12,7). Che cosa sia questo angelo di satana, non si sa esattamente: gli esegeti lo hanno interpretato in talmente tanti modi che non mi fermo a considerarlo! Quello che è certo è che Paolo sente la sua fatica, la sua fragilità, la sua povertà di fronte alla missione. Ah, com'è simpatico questo Paolo che ci fa sentire così umani e vicini a lui! Però il Signore gli dice una parola bellissima: "Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta nella debolezza" (2 Cor 12,9). Ecco, carissimo Fra Osea, sii il testimone della potenza di Dio che si manifesta nella debolezza dell'umano. Annuncia con la tua vita che Dio è grande, che Dio è potente, che Dio sa trasfigurare la nostra fragilità e renderla sorgente di luce e di pace. Lo so che sto dando un dolore ai militari presenti, i quali giustamente devono pensare che in una battaglia può vincere il più forte. Quindi bisogna essere forti e potenti. Invece Paolo dice che nella vera grande battaglia della vita vince chi si riconosce debole, chi accetta di essere umile davanti a Dio e confida nella potenza che viene da Lui. Però, siccome oltre a essere militari siete anche cristiani potete fare due cose. In realtà Paolo ci sta chiedendo di confidare perdutamente in Dio. Fra Osea, non dimenticarla mai questa frase: Ti basta la mia grazia. *Tibi sufficit gratia mea.* In qualunque momento della tua vita dovessi vivere la prova, la fragilità di qualunque genere, ricorda la parola di Gesù che oggi è tutta rivolta a te:

“Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta nella debolezza”. Quando per esempio non ce la facessi proprio più a sopportare qualcuno, ricorda: Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta nella debolezza... Dunque il Signore è con te.

Infine, l’ultima parola su cui mi soffermo, è quella del Vangelo. “Il profeta non è disprezzato se non nella sua patria” (Mc 6,4). Ormai la tua patria è il mondo, chiaramente è la tua amatissima Polonia, perché un polacco non dimenticherà mai l’amore per la sua patria. Ce lo ha insegnato Giovanni Paolo II in maniera perfino commovente. E poi la tua patria è diventata l’Italia, Torricella Peligna. In realtà la tua patria è diventato il mondo. Perché un discepolo di Gesù è a casa in ogni luogo della terra. Annuncia il Vangelo dappertutto. Una delle esperienze più belle che ho fatto nella mia vita precedente, quando da Napoli potevo viaggiare e portatre la parola di Dio un po’ dappertutto, era che in qualunque luogo arrivassi e andavo all’altare e celebravo, ero a casa. Mi ricordo, appena arrivato la prima volta in Cina, andai a celebrare la Messa: naturalmente non potendo celebrare in cinese, celebrai in latino, ma era come sentirsi a casa - era bellissimo. È così in Africa, è così in America Latina, è così in tutto il mondo. Siamo cittadini del mondo. Ma siamo cittadini del mondo perché portiamo dappertutto il nome di Gesù e perché portando dappertutto il nome di Gesù, possiamo incontrare l’accoglienza, che salva: prego e ti auguro che sia sempre feconda quest’accoglienza. Ma possiamo incontrare anche il rifiuto, l’incomprensione, il guidizio. È come se Gesù - nel momento in cui ti consacri a Lui in maniera così totale e definitiva per essere il testimone della sua Parola e Gli prometti di offrire ogni prova e sacrificio per onore suo -, ti dica: Osea, sappi che ci saranno ore oscure, sappi che la Croce ti visiterà, sappi che senza la Croce non si arriva alla luce. Gesù non poteva dirtelo in maniera più grande: Il profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti, in casa sua. E ti ripeto la tua patria non è solo la Polonia, quindi questo potrà avvenire dappertutto.

E allora il Signore ti dia sempre la pace di sapere che ciò che vivi: la gioia, il dolore, la consolazione e le prove, lo vivi unito a Lui, che è il Signore della tua vita, che è dono d’amore al Padre celeste e della Chiesa tutta. Lo Spirito Santo che in modo particolore caratterizza la vostra comunità come non solo il Paraclito di ogni prova, l’Avvocato e il Consolatore, ma come Colui per cui avete consacrato la vostra vita per essere Suoi missionari, sia sempre la luce e la forza del tuo cuore in comunione con i tuoi fratelli. Sii sempre sereno e gioioso. La vostra comunità sia una testimonianza visibile della bellezza della Gerusalemme del cielo. E Maria Santissima a cui ti affido con tutto il mio cuore di Padre interceda per te perché possa sempre essere discepolo innamorato e fedele del suo Figlio.

Sei stato formato a questo oltre che dalla grazia dell’incontro con don Cristoforo, anche da questo maestro spirituale che è dom Giustino: certamente questa scuola ti ha formato in

profondità da innamorato del Signore in ogni ora, nella luce e nelle tenebre, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore. Preghiamo allora per Te, dicendo:

Benedici, Signore, il nostro fratello Osea, che si consacra a Te con tutto l'amore del suo cuore, riconoscendo in Te l'Amore da cui viene, l'Amore di cui vive, l'Amore verso cui cammina. Aiutalo ad essere il testimone innamorato della Tua Parola. Aiutalo a vivere con l'eloquenza della vita il Tuo Vangelo. Aiutalo a portare la croce quando gliela chiederai e fa' che tutta la sua esistenza offerta per amore a Te e per il bene della santa Chiesa e del mondo sia a gloria del Padre, sorgente di luce di vita nuova per tanti. Benedici anche i suoi cari, i suoi genitori, tutti coloro che gli vogliono bene. Benedici la grande famiglia nella quale si sente più profondamente entrato: questa Chiesa che amiamo come Tuoi discepoli e testimoni della Tua Risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.